QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

L'UNITÀ

Frangar, non flectar

DOMENICA
3 Giugno 1956
Anno XII - Num. 129
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 50-890, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 850 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipazione L. 1200 in linea). - Richi di cronaca L. 700 la linea - Richi spettacoli L. 800 la linea - Richi pubblicit. cons.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 2700. — Copia arretrata: presso dopolo.

Una evoluzione fatale

Dalla monarchia alla repubblica

Si fa giustamente in questi giorni, da tutte le parti, molta algebra post-elettorale per chiarire, attraverso le cifre, gli orientamenti espliciti ed impliciti dell'opinione e quindi della volontà popolare, onde regolare di conseguenza la azione del partiti.

Ma non mi risulta che nessuno abbia pensato di rilevare il significato indiretto di ritorno che una pesta consultazione elettorale, che per combinazione era in coincidenza con il decennale del referendum, può rappresentare per la Repubblica. Ed allora sarà forse il caso di osservare che già sin d'ora, sommando assieme i suffragi raccolti nei comuni oltre i diecimila abitanti da tutti i partiti che riconoscono dichiaratamente le istituzioni repubblicane, si raggiunge un totale di quasi dodici milioni e mezzo di voti, pari circa all'ottantaquattro per cento dei risultati conseguiti. E poiché, specie dall'estero, si sentono esprimere spesso dubbi circa una presunta involuzione confessionale di queste istituzioni, non sarà superfluo mettile osservare che oltre nove milioni sono andati a partiti i quali, pur con delle riserve e gradazioni diversissime, sono fondamentalmente laici, o in ogni caso non confessionali, così provando che, pur nella sua grande maggioranza cattolica, il Paese non è affatto pronto per quell'esperimento salazaroso che è stato tante volte predetto.

In realtà, se c'è dopo dieci anni una cosa che rincorante da fare, è che la Repubblica si è normalizzata. Il 2 giugno non è più lora, se vi ricordate, in larghi ceti dell'opinione italiana molti di vecchi pregiudizi radini usualmente intelligenti e ragionevoli prevedevano che, ora che non vi era più un re, l'Italia sarebbe andata definitivamente a rotoli. Persino amici che si erano voltì da un pezzo alle opinioni repubblicane, mi confessarono più tardi che, colti da scrupolo di pettine il proprio Paese nel baratro, avevano all'ultimo momento rinunciato voto per la monarchia. Alcuni più paurosi, con un po' di rimorso o timori, si asserivano (e sono) che, se fosse stato per loro, la monarchia sarebbe ancora in piedi